

## **L'io viandante del mondo, tra valori morali ed etica della responsabilità.**

**Roberto Viridi**  
Socio ARIPT

Il mondo moderno, insieme con la questione delle reti globali, ovvero delle reti di contatto in cui si collocano ed interagiscono molteplici domini di *governance* (economiche, politiche, culturali, tecnologiche, religiose...), ci induce a riesaminare la soggettività umana.

L'io-coscienza-tragica ed assoluta (ontologica) fondato sulla colpa, ereditato dal pensiero e dalla storia politico-economica del passato, è esposto nel tempo presente alle molteplici "emergenze" di una pluralità di "domini", una realtà reticolare non facilmente né utilmente "riducibile" in quanto intrinsecamente e necessariamente complessa. L'orizzonte in cui muovono le azioni-scelta dell'io in termini di opzioni (*fitness, bias, wellness*), ovvero le direzioni possibili e soddisfacenti che definiscono i percorsi di vita dell'io-persona (sia in termini di sostenibilità etico-politica che di edonismo soggettivo), ci rappresentano un orizzonte "frammentato" attraversato da contatti sovrastrutturati in cui interagiscono, in modo continuo e contiguo, diversi soggetti istituzionali (economici, religiosi, etnici), frequentemente in forme "conflittuali", integrative e non.

La rappresentazione personologica identitaria dell'io sperimenta oggi una progressiva condizione di slittamento, una asimmetria sistematica, forme di defocalizzazione verso gli altrove da cui ri-partire per ritrovare la propria dimensione di realtà, il proprio senso e/o le personali, prammatiche, convenienze. I diversi orizzonti e percorsi di vita che si "schiudono" di fronte all'io impongono disegni di armonizzazione continua, razionalmente sostenibili (ovvero l'osservazione intelligente, critica, del mondo umano), e affettivamente compatibili con forme di assimilazione-maturazione (ovvero coi linguaggi della memoria conservativa) delle medesime pluralità di "accesso" al mondo. Si impongono nuove abilità cognitive e responsabilità etica (cioè nuove forme di libertà consapevole) necessarie per comprendere il mondo complesso moderno, ovvero il nostro stesso "pluriverso", per usare un'immagine efficace del nuovo "universo" molteplice in cui "navighiamo", che andiamo percorrendo con diverse motivazioni.

La coscienza tragica dell'io, di derivazione mitopoietica, legata ad un passato inscritto nella memoria della specie (la ontogenesi), evoluta epifenomenicamente al confronto con un mondo sconosciuto, è un "*nostos*" che accompagna la "poetica" della natura, ovvero il rapporto uomo-natura, in cui la Natura viene frequentemente rappresentata come "materna", o prevaricatrice o ancora come indifferente alle esigenze dell'uomo (cfr. la bella operetta morale di G. Leopardi su l'Islandese e la Natura). Proprio il concetto di natura ha motivato la speculazione fisico-matematica ed il pensiero bio-darwiniano. Allo stesso modo in cui le neuroscienze modificano le determinazioni e definizioni della natura interiore dell'uomo e quindi

la categoria di coscienza, dell'essere cosciente della persona, riconducendo le rappresentazioni del "comune buon senso" con cui esploriamo il mondo, a metafore e costrutti linguistici, di forte impatto analogico e comunicazionale, in quanto specifiche forme di organizzazione neuronale. E' il paradosso in cui vive ed agisce l'uomo moderno, dentro il commercio quotidiano di "quelle indisciplinate squadre di emozioni", per dirla con Eliot, che sono le rappresentazioni "ingenuie" del reale, per cui rischia il passaggio continuo "dal sublime al ridicolo". E forse è proprio "il ridicolo" ciò che rimane quando venisse perduta la memoria di simboli e valori delle grandi tradizioni culturali che hanno di-segnato gli scenari stessi del mondo e dei suoi grandi sistemi di pensiero, soprattutto il pensiero religioso. La memoria delle generazioni del passato è inscritta e conservata (come epifenomeni archetipi ma anche valori di riferimento e di costume) nelle opere dell'arte classica, o nel linguaggio figurale e pittorico della cultura occidentale, non del tutto dissipato nella "grande" arte moderna, connessa al sapere "non ingenuo", con cadute nel "ridicolo", a cui l'io razionale e "cosciente" si sente oggi scientemente ricondotto.

L'*homo erraticus et viator* moderno è perciò stesso necessitato ad avanzare in modo nuovo nel mondo, chiamato quasi ad una nuova forma di alleanza o di compromesso tra il sé "adulto" e la natura, una natura costantemente violata, resa così prossima e percorribile per l'ampiezza di vettori disponibili, ma così irriducibilmente "diversa" per quelle forme di molteplicità, di pluralità irrinunciabili, dotate di memoria conservativa, che la riverberano come entità "non banale" e non circoscrivibile dentro operazioni di calcolo economico o politico.

L'io muove certamente oggi lungo un percorso temporale manipolabile, frammentabile in più dimensioni, un tempo reso soggettivo dalla possibilità di scelte plurime, quasi "reversibili", attraverso il fitto reticolo di accessi e di contatti di retri elettroniche e cibernetiche che anticipano le reazioni e ne prefigurano le scelte (forward). L'uomo moderno, in sostanza, necessita di un più di conoscenza, per operare all'interno dei processi del mondo globalizzato, di un più di responsabilità diffusa e cooperante (memoria etica, libera coscienza di sé), di un più di "inclusività", o capacità di integrazione diffusa, e sicuramente di un più di soddisfazione edonica (proattiva) e certamente di libero accesso alla felicità, anche come aspirazione ingenua, quale Panglos riservava al giovane Candido e con cui questi muoveva i suoi passi nei molteplici orizzonti delle emergenze di senso del mondo. Abbiamo di fronte un mondo da cogliere e/o ri-costruire con l'ottimismo della ragione: ciò che poniamo sotto la denominazione di moderna "economia della conoscenza". Vi è bisogno nel presente di una "coscienza identitaria plurale e complessa" in grado di comprendere e utilizzare la struttura relazionale del mondo, che intrinsecamente ci incalza come un "dono" da ben utilizzare e ri-dare negli incontri con gli altri, lungo i sentieri che attraversano i diversi orizzonti delle scelte, non frammentate, degli io-persona.

## **Memoria e valori**

L'argomento del tema congressuale, "Memoria e valori: per un turismo responsabile", coglie il movimento dell'uomo nella dimensione di "reversibilità" e di costruzione di senso, capacità di infinite aperture verso il nuovo, da accogliere liberamente e quindi responsabilmente nel sistema di una personale memoria morale ed etica al contempo. Il tema dell'accoglienza, connesso al viaggio turistico o alla vacanza, pone una questione ineludibile, ed una prassi antica, quella dell'ospitalità: il valore dell'ospitalità. E' esso un valore ancora "oggi"? Un oggi dimensionato secondo le coordinate mobili di un tempo storico e politico. In cosa consiste cercare "accoglienza" in un mondo in cui l'io non sembra coincidere necessariamente con la coscienza identitaria dentro la quale ha trovato antico fondamento, e deve confrontarsi con una pluralità ricca di intersezioni, con un mondo "radicalmente" e perciò conflittualmente multiculturale? Quali problemi emergono quando si prendono elementi di un'altra cultura e si trasferiscono, senza mediazione alcuna, in un diverso contesto culturale?

Quale aiuto possiamo trarre, o quali errori evitare, dal confronto con le attività dei giovani cybernauti, che anticipano e lanciano in rete nuove forme di "azione turistica"? Una derivazione dall'uso di tecnologie informatiche con intenti di "media modification" e di "fair use", ovvero dalla creatività collettiva delle reti in cui interagiscono gruppi con il comune intento di creare storie e racconti "aperti", wikipedie ed altro; una sorta di Universal Reserche con cui si riducono le distanze, trasformandole in dimensioni virtuali e che sembrano risolvere le medesime conflittualità identitarie derivate dalla piena immersione in contesti etnicamente diversi del viaggio reale.

## **Viaggiare in modo responsabile**

Viaggiare in modo responsabile costringe il sé individuale ad una preparazione più ricca, una forma avanzata di competenza turistica, un *know how* in grado di porre a disposizione del soggetto più soluzioni per interagire con i sistemi plurali del mondo, con la bussola puntata verso la stella dell'inclusione di orizzonti diversi. In questo ambito dovranno muovere gli attuali complessi sistemi di organizzazione dell'economia della conoscenza e dell'accoglienza, cioè le diverse realtà antropologiche e le politiche culturali dei vari contesti regionali del pianeta.

Tuttavia "la differenza identitaria", nel mondo multiculturale direttamente connesso in cui siamo immersi, quasi senza soluzione di continuità, si presenta frequentemente in forme perturbanti, quando non di palesi contrasti e forti sentimenti di intolleranza, che richiedono nuove forme di flessibilità organizzativa e modalità comunicative sempre nuove a confronto con universi culturali, ma soprattutto politici, segnati da sistemi valoriali diversi quando non divergenti.

Al rischio di una chiusura identitaria, sempre in agguato, si contrappone il rischio altrettanto preoccupante di una frantumazione dell'identità o alienazione della medesima. Come evitare il duplice e contrapposto rischio? Recuperando, forse, un senso di sé essenziale per configurare una qualunque molteplicità, evitando ogni riduzionismo ego-centrico, e "nostalgico" (il *nostos* o "ritorno" nell'uguale identitario e malinconicamente regressivo). E' questa, presumibilmente, una direzione possibile ed auspicabile se si intende l'unità della persona come un processo bio-evolutivo volto a configurare sempre nuove inclusioni, dove però l'includente non valga come nientificazione dell'incluso, ma un "idem" garantito proprio dalla memoria individuale e collettiva.

Il turismo responsabile, da questo punto di vista, potrebbe svolgere un compito importante, valendo come palestra per l'esercizio dialettico dell'incontro, della comunicazione, dello scambio, della progettazione-negoziiazione dell'identità, aperta sempre a ulteriori progettazioni e negoziazioni.

Non va sottovalutato comunque che l'inclusione-integrazione del diverso e/o dell'altrove nella struttura relazionale dell'io-coscienza (il sistema memoria) pone tuttavia significativi richiami problematici. Secondo il modello freudiano, la questione di una identità esposta all'inatteso, l'*inconnu*, è accompagnata da uno stato di ansia o di angoscia, che attivano inesorabili meccanismi di difesa della condizione identitaria fondamentale, e quindi di regressione comportamentale a livello inconscio, con forme di aggressività e di rifiuto dell'inclusione sociale.

La scelta turistica va connessa viceversa al piacere (*leisure*), al godimento di un tempo liberato dall'ansia della produttività o dell'interesse di una parte (quale essa sia), e quindi alla condizione di mantenere e rafforzare lo stato o inclinazione di felicità personale e "sociale". Per tali considerazioni, la questione turistica deve spingere a focalizzare le modalità cognitive delle azioni di scelta su un modello di scambio (sul piano politico ed economico) e di accoglienza (sul piano antropoculturale), che favoriscano la necessità di cogliere e connettere i due corni della questione "identitaria": il *point-set* della scelta dell'attore consumatore, colui che "si fa dono" e/o "fa dono" di un viaggio-vacanza, e quello dell'offerta, ovvero delle condizioni estrinseche del mercato e quindi degli attori operatori o imprenditori. Proprio questo introduce alla questione dell'io plurale, una dimensione capace di contemplare in sé e ri-conoscere le alterità in modo complesso ed inclusivo, non "frammentate" dall'ansia del nuovo e del "diverso", ma rese interattive dalla reale competenza con cui ciascuno consapevolmente saprà farsi carico, assumendo i panni dell'altro, della realtà della regione del mondo esplorato, con curiosità documentale, di comprensione-narrazione delle diverse nature dell'esistente. Non va dimenticato che il turismo è altresì un grande *business*, una grande filiera di industrie, soggette alle esigenze delle economie politiche imprenditoriali e locali, ed attente perciò stesso agli orientamenti o alle mode della domanda, e cioè alle culture ed ai "valori" di riferimento che il mercato sa modellare quando agisce in un mondo necessariamente aperto e "pacifico".

Il fenomeno turismo può diventare perciò un “laboratorio dinamico” qualificato a rappresentare un segmento della complessa questione dei grandi movimenti inter e multi-culturali del nostro tempo, nella scommessa di individuare modelli psicologici idonei a predire “comportamenti integrativi” di successo, forse prendendo a riferimento le stesse esperienze dei giovani cybernauti moderni.

*In prima conclusione*, viaggiare in modo responsabile costringe il sé individuale ad una preparazione più ricca di sapere e di conoscenze, competenze che pongono questioni non da ultimo di natura “educativa”, proprio per affrontare in forma nuova, eticamente responsabile, il grande *business* del turismo, sviluppatosi in dimensione planetaria. Viaggiare, andare per il mondo in forme esplorative, con la curiosità di nuovi luoghi e nuove forme di vacanza, costituisce una opzione di vita non estranea al carattere o alle qualità dinamiche dei sistemi aperti, proprie della mente umana, evolute e strutturate sul piano neuro-biologico oltre che culturale e sociale. La funzione edonica di “andare per il mondo”, di esplorare per conoscere e interagire con gli altri, in contesti diversi ed irrelati, e con motivazioni non sempre riconducibili a scelte razionalmente compatibili, appartiene ai bisogni bio-dinamici della crescita individuale, fondamento del medesimo sviluppo della conoscenza e della cultura. L’etica della responsabilità s’impone proprio come servizio all’espansione del turismo, che va reso “compatibile” per superare quelle condotte di dissipazione e di degrado ambientale, pericolose per il significato ed il valore intrinseco dell’agire turistico medesimo. Si richiedono risposte congruenti al fine di acuire il rischio di rotture, ovvero di frammentazione delle coscienze identitarie esposte al timore o alla prevaricazione, anche tecnologica, dell’altro, al sospetto verso chi non parla la nostra lingua e non pratica i nostri costumi. Tutto ciò può accadere anche quando l’azione turistica si sviluppa in forme “*embedded*”, chiusa in aree esclusive e gestita in modo omologo, con scarsi contatti reali e diretti con le popolazioni locali. Va tenuto altresì presente che l’etica della responsabilità, senza un respiro diverso e nuovo, corre il rischio di essere un’etica della neutralizzazione dell’altro, un armamentario di calcolo e di *marketing* affiliativi, in cui il valore marginale è determinante, e il risultato viene misurato con l’approvazione autoreferenzializzata e governata dal soggetto in qualità di “utente-consumatore”.

### **Lungo le regioni costiere del Mediterraneo**

Un’ultima considerazione, al congresso di Bari, I° congresso dell’ARIPT (settembre 2001), avevo presentato con alcuni colleghi un lavoro di ricerca centrato sulla diffusione e sulla conoscenza di alcuni simboli provenienti dalle tradizioni e presenti nelle culture delle religioni mediterranee, che hanno intrecciato una memoria comune tra le popolazioni costiere (Viridi, Fumai & Altamura, 2003). Da quella ricerca, effettuata su di una popolazione studentesca universitaria, emersero interessanti spunti utili a definire i processi di interculturalità, di inculturazione dinamica e di valorizzazione dell’identitario plurale che costituiscono il prodotto di

una memoria collettiva, un micro-laboratorio della globalizzazione, attuata nelle varie forme che la storia ci ha tramandato. E' in tale crogiolo pluridentitario che trova fondamento un immaginario collettivo espresso in segni, in volti ed in narrazioni di viaggi; intrecci ed incontri che hanno dato vita a forme d'arte assolutamente straordinarie per originalità, bellezza e forza ideativa. E certamente straordinaria è altresì la ricca produzione artigianale e manifatturiera, che va dalla cucina (una varietà di piatti e di sapori di straordinaria valenza turistica) all'abbigliamento, alle architetture della vita urbanistica e delle residenze rurali. L'industria turistica è il campo di risonanza ed al contempo di conservazione delle forme plurali della vita delle popolazioni passate, quando sa governare e prevedere processi di degrado e sa anticipare cambiamenti compatibili. E' fortemente connesso all'idea di turismo, in senso pieno e vero, il rispetto dei giacimenti culturali e dei paesaggi da essi modellati in forme in grado di contenere insieme il presente tecnologico, le moderne linee insediative e la memoria segnica del territorio con le sue molteplici nicchie di vita.

L'industria del turismo deve fregiarsi di questo *brand*, trasferire nei suoi programmi e contratti forme di consapevolezza, favorire l'accoglienza dell'altro in forme molteplici, conservare la pluralità delle forme di vita come inno alla gioia ed al piacere di accedere a conoscenze e saggezze antiche, a miti etnici con cui arricchire il sé: di contemplare gli infiniti orizzonti di senso della complessa fenomenologia della coscienza e dell'io anche nel mondo post-moderno.

### **Conclusioni**

Due sembrerebbero i processi, dunque, utili ad un superamento dei conflitti interetnici nel tempo presente, come resistenza al fenomeno di globalizzazione, di interconnessione totalizzante e di turismo globale. Da un canto ritroviamo la mediazione per accumulazione di esperienze e di progressiva integrazione, nelle forme di un pensiero cognitivo analogico, flessibile, che eserciti un controllo sul reale attraverso meccanismi di "restrizione dei domini di comprensione" (Hofstadter, 1996) e di moltiplicazione delle forme identitarie con cui l'io possa essere in grado di interagire nelle complessità medesime.

Dall'altro, si presentano di indubbio rilievo i processi di creatività e di omologazione comunicativa che proprio il sistema delle reti pone a disposizione della creatività tecnologica dei giovani cybernauti. Proprio nuove forme di narrazione e di rappresentazione del mondo costituiscono la sfida per una possibile integrazione delle differenze, una progressiva pacificazione delle distanze psicologiche, e la possibilità di accedere alle plurali nicchie del mondo mettendo tra parentesi la coscienza tragica e frammentata del reale.

### **Riferimenti bibliografici**

Hofstadter D. R., (1996), in *Concetti fluidi e analogie creative*, Adelphi.

Viridi R., Fumai G., Altamura R., (2003). *Le vie del turismo mediterraneo verso l'Oriente: Ambiente, Archeologia e Cultura del Sacro*, in *Atti del I° Congresso ARIPT*, a cura di Serino C., Ed. G. Laterza, Bari.